

MEDIOEVO ROMANZO

RIVISTA QUADRIMESTRALE

DIRETTA DA D'ARCO S. AVALLE, FRANCESCO BRANCIFORTI, GIANFRANCO
FOLENA, FRANCESCO SABATINI, CESARE SEGRE, ALBERTO VARVARO

VOLUME I-1974

NAPOLI GAETANO MACCHIAROLI EDITORE

SILLAVAS CUNTADAS E QUADERNA VIA IN BERCEO REGOLE E SUPPOSTE INFRAZIONI

0. 1. A J. D. Fitz-Gerald, l'autore della prima edizione critica della *Vida de Santo Domingo de Silos* (condotta in assenza del ms. antico S) dobbiamo uno studio assai dettagliato e in molti punti esaustivo sulla metrica di Berceo così come traspare da un'analisi attenta e da uno spoglio sistematico dei dati offerti dagli altri due mss. (H ed E) del *S.D.*¹.

Le risultanze emerse nel corso della sua indagine si configurano sinteticamente in un quadro tracciato dallo stesso Fitz-Gerald a p. XIII e ordinato nel modo che segue:

1) La « cuaderna vía » appare formata da strofe di quattro versi monorimi;

2) ogni verso consta di due emistichi;

3) ogni emistichio comprende sei sillabe se tronco, sette se piano, otto se sdrucchiolo (la misura dell'intero verso può quindi oscillare da un minimo di dodici sillabe a un massimo di sedici)²;

4) l'accento principale di ogni emistichio (*metrical accent*) cade sempre sulla sesta sillaba;

5) il numero e la disposizione degli accenti secondari (*rhetorical accents*) sono a discrezione del versificatore³;

¹ Cfr. J. D. Fitz-Gerald, *Versification of the Cuaderna Via as found in Berceo's "Vida de Santo Domingo"*, New York, 1905.

² Di fatto, prendendo come modello il *S.D.*, le possibili combinazioni si organizzano seguendo una via gerarchica che assegna il primo posto al tipo 7+7 (=14) [es. v. 1a « En el nombre del Padre / que fizo toda cosa »], il secondo al tipo 7+6 (=13) [es. v. 10a « Sirvié a los parientes / de toda voluntad »], il terzo al tipo 8+7 (=15) [es. v. 34c « Asmó de seer clérigo / saber buenas façannas »], il quarto al tipo 6+7 (=13) [es. v. 27d « Pastor fue Samillán / e otros confesores »], il quinto al tipo 6+6 (=12) [es. v. 82b « Nin que menoscabó / de la su sanctidad »], e il sesto al tipo 8+6 (=14) [es. v. 107c « Si esto te negássemos / fariémos muy grant mal »]. Gli altri tipi, e cioè il 7+8 (=15), il 6+8 (=14) e l'8+8 (=16), non sono documentati.

³ Ma non tanto da non poter dar luogo a una ordinata classificazione come appare ad esempio in T. Navarro Tomás, *Métrica Española (Reseña histórica y descriptiva)*, Syracuse, New York, 1956, pp. 60-1: « Las diferencias rítmicas entre

6) gli incontri vocalici sono soggetti costantemente a dialefe e mai a sinalefe, ch  anzi risulta rigorosamente proibita (*rigorously forbidden*);

7) il versificatore pu  servirsi, a suo piacere, dell'apocope, dell'aferesi e, in casi ben definiti, anche della sincope;

8) lo stesso dicasi per l'alternanza dieresi / sineresi, tranne nei casi di *ie* proveniente da   latina e di *ue* proveniente da   latina per i quali   tassativamente esclusa la possibilit  di dieresi;

9) opzionale   anche la lettura delle desinenze nell'imperfetto indicativo dei verbi della seconda e della terza coniugazione e nel condizionale secondo lo schema: *- a, - e, - a, - e, - a, - e* (e inoltre: *- a, - e*);

10) i sostantivi *grey, ley, rey*, infine, possono avere valore monosillabico o bisillabico.

0. 2. Le osservazioni metriche di Fitz-Gerald s'intendono riferite, ovviamente, ai componimenti di Berceo o, se vogliamo, al *modus versificandi* dei « cl rigos » ducenteschi quale appare attraverso la testimonianza di un loro autorevolissimo rappresentante; oggetto dell'esame   dunque la « cuaderna v a » limitatamente al secolo in cui visse ed oper  Gonzalo (XIII), con la conseguente esclusione dei nuovi eventuali aspetti assunti da questo tipo metrico nel secolo successivo. Tale precisazione s'impone soprattutto per la norma indicata al punto 6, quella cio  relativa alla sistematica dialefe, che se   valida, come noi crediamo, per Berceo, non lo   pi  certo per l'Arcipreste de Hita.

Tuttavia non mancarono, e non mancano, voci osteggianti il

los hemistiquios resultan de la colocaci n del primer tiempo marcado. Son de ritmo trocaico los hemistiquios en que el primer apoyo se sit a entre la segunda s laba, dejando la primera en anacrusis y repartiendo las cuatro del per odo en dos cl usulas bislabas. El acento sobre la tercera, con las dos primeras en anacrusis, imprime forma dact lica a las tres s labas que en este caso constituyen el per odo. La colocaci n del primer apoyo en la primera s laba da lugar al per odo mixto en que una cl usula trocaica va seguida por una dact lica o, al contrario, una dact lica por una trocaica. Los dos hemistiquios pueden ser iguales o distintos, de donde resultan tres variedades de ritmo uniformemente trocaico, dact lico o mixto y seis variedades m s en que estos tres tipos se combinan en las dos mitades del verso, T-D, T-M, D-T, D-M, M-T, M-D. De ordinario las nueve modalidades se mezclan en el conjunto polirr mico de las estrofas ».

principio della sistematica dialefe anche nella poesia berceana; scrive ancora ultimamente il Chiarini, riferendosi al canone esposto da Fitz-Gerald: « Che questo sostanzialmente sia il canone metrico vigente anche nelle altre opere del monaco di San Millán non sembra contestabile, ma, fin dall'anno successivo a quello in cui era stato pubblicato lo scritto del Fitz-Gerald, Erik Staaf, riprendendo un'opinione del Baist, *dimostrava* [il corsivo è mio] che qualche volta anche Berceo faceva uso della sinalefe 'entre deux voyelles atones de la même valeur' [...] »⁴. Di fatto, la « dimostrazione » offerta da Erik Staaf in *Étude sur les pronoms abrégés en ancien espagnol* comparso a Upssala nel 1906, cessò di essere tale dopo le puntuali riserve avanzate da H. H. Arnold sull'attendibilità delle lezioni proposte e quindi sul valore documentario delle prove addotte⁵.

Erik Staaf, infatti, a sostegno della sua tesi, portava cinque esempi in base ai quali l'esistenza di sinalefe tra vocali affini apparirebbe chiara e inconfutabile: « Clamaba^ˆa la Gloriosa / ... » (*Mil* 776d); « Reptávalo la^ˆ aliama / ... » (*Mil* 680a); « E él cataba^ˆa mi / ... » (*Due* 29b); « ... / la^ˆ açemila furtar » (*S.M.* 272d); « ... / vinagre^ˆe amargura » (*Due* 100b). Ma, come giustamente osservato da Arnold, il primo esempio è tale soltanto nell'edizione Janer, mentre nello stesso luogo i mss. dei *Milagros* leggono: « Clamar a la Gloriosa / ... » in piena armonia con il senso contestuale (« de ál no li membrava / si d'esto sólo non // *clamar a la Gloriosa* / de firme corazón ») e con l'esclusione di ogni eventuale incontro vocalico che possa dar luogo a sinalefe.

Nel secondo esempio, un'apocope pronominale (*Reptaval'*), d'altronde congetturata dallo stesso Staaf (p. 54), cancella la possibile sinalefe.

Il terzo esempio ripara agevolmente nei limiti del canone fitzgeraldiano se, come sembra probabile, la lezione del ms. è dovuta a un banale errore di trascrizione (inversione) e sta quindi per:

⁴ Cfr. Juan Ruiz, Arcipreste de Hita, *Libro de buen amor*. Edizione critica a cura di Giorgio Chiarini, Milano-Napoli, 1964, p. XL.

⁵ Cfr. H. H. Arnold, *Synalepha in old Spanish poetry: Berceo*, in « *Hispanic Review* », IV, 1936, 143-4.

« E él a mí cataba », dove non si rende più necessario il ricorso alla sinalefe per far tornare i conti.

Anche il quarto esempio appare esente da sinalefe qualora si consideri la possibile alternanza *açemila / çemila* come ad esempio in *Alex 1580b* (lez. di O) e si legga conseguentemente: « fueron en ora mala / la *çemila* furtar »⁵.

Il quinto esempio, infine, può trovare nell'omissione della congiunzione una lettura conforme alla regola della sistematica dialefe: « Vos bebedes por todos / *vinagre, amargura* ».

Com'è evidente, neppure nelle condizioni eccezionali proposte da E. Staaf (« entre deux voyelles atones de la même valeur ») sussiste la possibilità che Berceo abbia fatto uso della sinalefe giacché una più accurata lettura dei testi, da un lato, e un corretto impiego dell'emendazione congetturale, dall'altro, riducono notevolmente, quando non lo annullano, il valore dimostrativo di alcuni esempi (pochi, per la verità) apparentemente incontestabili.

Altamente significativo è, a nostro avviso, il fatto che H. H. Arnold, dopo aver esaminato e confutato la posizione di Erik Staaf — oltre a quelle analoghe espresse in precedenza da Tomás Antonio Sánchez, da Jules Cornu, da Gottfried Baist, da Friedrich Hansen e da Karl Pietsch, e successivamente ancora da F. Hanssen, da Aurelio M. Espinosa e da Carroll Marden — e dopo aver vagliato attentamente tutti i casi di emistichi ipermetri offerti dalla tradizione manoscritta delle opere di Berceo nei quali incontri vocalici del tipo *a a, e e, i i, o o*, potrebbero far pensare all'uso della sinalefe, pervenga alla seguente conclusione: « We return then to the position of Fitz-Gerald, viz.: that to secure the regular length of line in examples without conflicting vowels, we must resort to critical devices which if applied to the rest provide acceptable readings without synalepha. To this we have added that the poet has consistently avoided synalepha when apocope is possible, and that the adherents of the theory of exceptional synalepha have but weakly supported their position with examples »⁷.

⁶ In questa stessa direzione si muove Koberstein nella sua edizione critica del *San Millán*.

⁷ *Art. cit.*, p. 158.

1. 1. Il frequente ricorso a forme apocopate è, infatti, uno dei tratti caratteristici del linguaggio metrico di Berceo; lo dimostra con chiara evidenza il *S.D.*, grazie alla preziosa testimonianza del ms. antico S, esemplato, com'è noto, da un amanuense del XIII secolo, meno propenso dei suoi colleghi trecenteschi (i copisti di E e H) alla ricostruzione delle forme intere.

Si osservino, ad esempio, i casi in cui le ipermetrie manifestate da H e da E in seguito alla tendenza al ristabilimento della *e* finale (e, in taluni casi, della *-o* e della *-a*), sono opportunamente risolte da S con la conservazione dell'apocope:

a) apocope di sostantivi o aggettivi.

lez. di S	lez. di HE	riferimento e lez. critica
<i>prudient'</i>	<i>prudente</i>	v. 22c « ... / <i>prudient'</i> e muy espierto »
<i>sacerdot'</i>	<i>sacerdote</i>	v. 43a « ... / el <i>sacerdot'</i> novicio » v. 65a « El <i>sacerdot'</i> precioso / ... »
<i>yent'(gent')</i>	<i>gente</i>	v. 76c « E a la <i>yent'</i> pagana / ... » v. 106d « ... / con essa <i>yent'</i> christiana » v. 175d « ... / entre la <i>gent'</i> lazrada »
<i>est'</i>	<i>este</i>	v. 83d « ... / la fin a <i>est'</i> estado » v. 281a « Fabló contra <i>est'</i> dicho / ... » v. 301d « ... / quítala d' <i>est'</i> dolor » v. 335b « Que fiço <i>est'</i> confessor / ... » v. 453c « Tú vees <i>est'</i> convento / ... » v. 537a « ... / fo d' <i>est'</i> sieglo passado » v. 575c « ... / que iazes so <i>est'</i> canto » v. 758b « Por <i>est'</i> poco servicio / ... »
<i>fuent'</i>	<i>fuenta</i>	v. 394b « ... / de la su <i>fuent'</i> onrrada »
<i>fuert'</i>	<i>fuerte</i>	v. 215b « ... / era <i>fuert'</i> enbargado »
<i>present'</i>	<i>presente</i>	v. 364c « ... / buen <i>present'</i> e ganado »
<i>suert'</i>	<i>suerte</i>	v. 464d « ... / a Dios <i>suert'</i> derecha »
<i>muert'</i>	<i>muerte</i>	v. 656d « ... / enna su <i>muert'</i> preciosa »

b) apocope verbale.

lez. di S	lez. di HE	riferimento e lez. critica
<i>diz'</i>	<i>dize</i>	v. 338b « No lo <i>diz'</i> la leyenda / ... »
<i>faz'</i>	<i>faze</i>	v. 471d « Otrosí <i>faz'</i> el malo / ... »
<i>val'</i>	<i>vale(n)</i>	v. 245d « ... / que <i>val'</i> más que dineros »
<i>iaz'</i>	<i>iaze</i>	v. 573c « ... / <i>iaz'</i> en grand' angostura »
<i>sofrist'</i>	<i>sofriste</i>	v. 196b « Qui <i>sofrist'</i> grand' martirio / ... »
<i>feçist'</i>	<i>feçiste</i>	v. 241c « ... / <i>feçist'</i> grand' mejoría » v. 765c « <i>Feçist'</i> obediencia / ... »
<i>fust'</i>	<i>fuste</i> [fuisti]	v. 762b « Que <i>fust'</i> leal vassallo / ... » v. 765c « ... / <i>fust'</i> monge ençerrado »
<i>peccar'</i>	<i>peccare</i>	v. 52b « Si en mí <i>peccar'</i> otri / ... »

c) apocope pronominale.

lez. di S	lez. di HE	riferimento e lez. critica
<i>l'</i>	<i>le</i>	v. 295b « Non sabién que • <i>l</i> fiçïessen / ... » v. 369b « El corral no • <i>l</i> retovo / ... »
<i>m'</i>	<i>me</i>	v. 315a « Sennores, si • <i>m</i> quisiéssedes »

d) apocope preposizionale.

lez. di S	lez. di HE	riferimento e lez. critica
<i>cab'</i>	<i>cabo</i>	v. 51c « El lino <i>cab'</i> el fuego / ... »
<i>fast'</i>	<i>fasta</i>	v. 514d « ... / <i>fast'</i> al tercero día »
<i>ant'</i>	<i>ante</i>	v. 544a « ... / <i>ant'</i> el cuerpo yoguieron »
<i>sobr'</i>	<i>sobre</i>	v. 664c « Ponlas <i>sobr'</i> el sepulcro / ... »

e) apocope avverbiale.

lez. di S	lez. di HE	riferimento e lez. critica
<i>end(-t)</i>	<i>ende</i>	v. 60d « Por <i>ent'</i> façen virtudes / ... » v. 62d « ... / mas fo <i>ent'</i> mal repiso » v. 141a « ... / que nada non <i>end'</i> prendas » v. 276b « Levaron <i>end'</i> reliquias / ... » v. 325c « Fo <i>end'</i> a pocos días / ... » v. 386a « ... / que son <i>end'</i> sabidores » v. 529d « ... / mas avié Dios <i>end'</i> grado » v. 645b « <i>End'</i> era natural / ... »
<i>ond'</i>	<i>onde</i>	v. 275d « <i>Ond'</i> rendién a Dios gracias / ... » v. 303c « ... / <i>ond'</i> sean confortados » v. 319d « <i>Ond'</i> Marta su ermana / ... » v. 444d « Non sabién <i>ond'</i> oviessen / ... » v. 451d « Por <i>ond'</i> este conviento / ... » v. 501c « Por <i>ond'</i> avrá grand' cueslo / ... » v. 623b « <i>Ond'</i> los que foron ciegos / ... »
<i>much'</i>	<i>mucho</i>	v. 319a « ... / era <i>much'</i> embidiosa » v. 506c « ... / eran <i>much'</i> allongados »
<i>com'</i>	<i>como</i>	v. 114c « Por tal omne <i>com'</i> éste / ... » v. 228c « ... / <i>com'</i> a buenos reglars »
<i>tant'</i>	<i>tanto</i>	v. 135b « ... / <i>tant'</i> eran desarrados » v. 234c « ... / <i>tant'</i> era de lumnosa »
<i>estonz'</i>	<i>estonze</i>	v. 286c « ... / <i>estonz'</i> lo entendieron » v. 662d « ... / <i>estonz'</i> priso el uso » v. 668b « Façié <i>estonz'</i> conçilio / ... »
<i>delant'</i>	<i>delante</i>	v. 424c « ... / foli <i>delant'</i> echada » v. 543c « <i>Delant'</i> el monumento / ... » v. 575a « ... / <i>delant'</i> el cuerpo sancto » v. 579b « ... / <i>delant'</i> el su altar » v. 594a « ... / <i>delant'</i> el confessor » v. 636d « ... / <i>delant'</i> el su altar »
<i>malamient'</i>	<i>malamente</i>	v. 124a « ... / <i>malamient'</i> trastornadas »

Non è chi non veda come, in assenza di così autorevole testimonianza (il ms. S fu fortunatamente reperito, com'è noto, all'inizio di questo secolo), gli assertori della teoria di una sinalefe eccezionale (« entre deux voyelles atones de la même valeur ») avrebbero potuto aggiungere numerose frecce al loro arco sulla base delle lezioni dei soli HE al v. 215b (*fuerte enbargado*), al v. 364c (*presente e ganado*), al v. 471d (*faze el*), al v. 573c (*iaze en*), al v. 83d (*este estado*), al v. 514d (*fasta al*), al v. 544a (*ante el*), al v. 664c (*sobre el*), al v. 424c (*delante echada*), e ai vv. 543c, 575a, 579b, 594a, 636d (*delante el*). Nel contempo appare evidente, proprio in virtù della testimonianza di S, che in tutti questi casi le scelte del versificatore si orientano costantemente verso l'apocope cancellando di fatto gli incontri vocalici — ostentati da una tradizione manoscritta più tarda — e, conseguentemente, ogni possibilità di sinalefe.

1. 2. D'altro canto, non è da credere che il « mester de clerecía », sia pure nel periodo della sua massima cristallizzazione formale (XIII secolo), non consentisse una certa libertà d'azione ai suoi adepti, costretti a manovrare, in sede metrica, all'interno di un sistema molto rigido perchè privo di alternative anisosillabiche o di computi sinefonetici. Tale libertà traspare nitidamente dalle oscillazioni sillabiche che una stessa parola può determinare in base alle sue varianti morfologiche — convidenti per altro nel sistema linguistico dello spagnolo antico —, come nel caso delle forme apocopate utilizzate chiaramente a fini isosillabici là dove l'uso della forma intera avrebbe causato ipermetria.

Affiora, così, un primo esempio di « licenza metrica » (il termine « licenza » va qui inteso nel senso di diritto d'opzione tra forme concorrenti) che potrebbe essere sintetizzato nella formula:

1) apocope / non apocope [$-1 / +1$, per ciò che concerne il computo materiale delle sillabe], e corredato da una ricca documentazione (ma si cita un solo caso rappresentativo a titolo di esempio: v. 424c « ... / foli *delant'* echada » // v. 298b « Fo *delante* la puerta / ... »).

A questa si aggiungono molte altre licenze, come risulta da

una serie di sondaggi da noi già compiuti all'interno del S. D. in uno studio sulla lingua di Berceo⁸:

2) aferesi / non aferesi [- 1 / + 1] (v. 209a « Tractaron con el bispo / ... » // v. 30c « Obispos e abades / ... »)⁹;

3) forme arcaiche / forme moderne [- 1 / + 1] (v. 435d « Que ribarién a salvo / ... » // v. 703a « ... / a salvo arribados »)¹⁰;

4) conservazione della *d* intervocalica / caduta della *d* intervocalica [+ 1 / - 1] (v. 66a « Quando se vido solo / ... » // v. 233c « ... / omne non vió tan bonas »)¹¹;

5) *muy* / *mucho* [- 1 / + 1] (v. 157d « ... / serié él muy pagado » // v. 525c « ... / todos mucho pagados »)¹²;

6) *misme* / *meísmo* [- 1 / + 1] (v. 221d « Dizié entre sí misme / ... » // v. 78a « ... / a Dios por sí meísmo »)¹³;

7) *tal* / *atal* [- 1 / + 1] (v. 14c « Ca façe tales cosas / ... » // v. 125c « De atal castellero / ... »)¹⁴;

8) *quisque* / *cadauno* [- 2 / + 2] (v. 604a « ... / quisque de su partida » // v. 637d « D'estas tres cadauna / ... »)¹⁵;

9) *fer* / *façer* [- 1 / + 1] (v. 1d « ... / quiero fer una prosa » // v. 103a « ... / fazer a la Gloriosa »)¹⁶;

9 bis) *feches* / *fazedes* [- 1 / + 1] (v. 511a « Oÿ feches la fiesta / ... » // v. 504b « ... / en esso que fazedes »)¹⁷;

10) *fu* / *fúi* [- 1 / + 1] (v. 657b « Yo ... / que fu monge claustrero » // v. 657c « Abbad fúi de Silos / ... »)¹⁸;

11) participi forti / participi deboli [- 1 / + 1] (v. 62d « ... / mas fo ent' mal repiso » // v. 104d « ... / ya eran repentidos »)¹⁹;

⁸ Cfr. A. Ruffinatto, *La lingua di Berceo (Osservazioni sulla lingua dei manoscritti della Vida de Santo Domingo de Silos)*, Torino, 1973.

⁹ *Op. cit.*, § 1.27.

¹⁰ *Op. cit.*, § 1.28.

¹¹ *Op. cit.*, § 2.6.

¹² *Op. cit.*, § 3.4.

¹³ *Op. cit.*, § 3.6.

¹⁴ *Op. cit.*, § 3.7.

¹⁵ *Op. cit.*, § 3.8. In questo caso la variante è ovviamente di tipo lessicale e non morfologico.

¹⁶ *Op. cit.*, § 3.10.

¹⁷ *Op. cit.*, § 3.12.

¹⁸ *Op. cit.*, § 3.20.

¹⁹ *Op. cit.*, § 3.23.

12) *por* / *pora* (espletanti la medesima funzione) [- 1 / +1] (v. 2c « ... / *por* fer otro latino » // v. 268d « Non fo *pora* conplirlo / ... »)²⁰.

Non rientrano invece nella serie delle oscillazioni sillabiche, contrariamente a quanto afferma Fitz-Gerald (cfr. p. 26 al punto 9), le desinenze dell'imperfetto indicativo dei verbi della seconda e della terza coniugazione e quelle del condizionale che mostrano di seguire costantemente, senza eccezioni, il seguente modello: sing. 1^a) -*ía*, 2^a) -*ies*, 3^a) -*ie* [-*i*]; plur. 1^a) -*imos*, 2^a) -*iedes*, 3^a) -*ién*²¹.

Altre oscillazioni, non rilevate nello studio linguistico citato, riguardano

a) l'uso alternativo di:

13) sineresi / dieresi [- 1 / +1] (v. 14b « ... / el *rey* de Majestad » // v. 31d « El *reÿ* de los cielos / ... »);

14) sincope / non sincope [- 1 / +1] (v. 172b « ... / quanto *mester* avié » // v. 421c « El su *menester* malo / ... »);

b) la doppia articolazione di taluni monemi risalenti, per via etimologica, ora ai casi retti ora ai casi obliqui²², come ad esempio in:

15) *conféssor* (< *confessor*) / *confessór* (< *confessor*em), ove la variante è data dalla collocazione dell'accento ed è quindi avvertibile soltanto a fine emistichio [- 1 / +1] (v. 325a « Entendió el *conféssor* / ... » // v. 109d « ... / essi buen *confessór*);

16) *príncep* (< *princeps*) / *príncipe* (< *principem*), ove ferma restando la posizione dell'accento, si registra una variazione a livello sillabico come nel caso delle forme apocopate [- 1 / +1]. Non si danno comunque esempi di alternanza delle due forme (in funzione metrica) nelle opere di Berceo, laddove l'uso dell'una o dell'altra appare strettamente connesso al numero. (v. 199c « ... / *príncep* de bona vida » // v. 201b « Con los mayores *príncipes* / ... »);

c) l'uso alternativo di sinonimi derivanti da etimi diversi:

17) *démon* (< *daemōnem*) / *demonio* (< *daemōnium*)

²⁰ *Op. cit.*, § 3.31.

²¹ *Op. cit.*, § 3.13.

²² Occorre tuttavia precisare, a scanso d'equivoci, che la flessione nominale non dipende dal contesto sintattico, come ad esempio nel provenzale antico, ma risponde esclusivamente ad esigenze di carattere metrico.

[− 1 / +1] (v. 62d « Ende salió el *démon* / ... » // v. 630d « ... / del *demonio* librado »);

d) le diverse manifestazioni della congiunzione subordinativa temporale:

18) *fasta* / *fasta que* [− 1 / +1] (v. 498d « *Hasta* rendió el alma / ... » // v. 146d « *Fasta que* de la lengua / ... »);

e) l'uso dell'articolo davanti al possessivo:

19) omissione / addizione [− 1 / +1] (v. 2b « ... / *fablar* con so vezino » // v. 7a « ... / *el su* padre ondrado »).

Abbiamo così abbozzato, desumendolo da un modello altamente qualificato com'è appunto il *S. D.*, un quadro delle licenze metriche concesse ai « *clérigos* » del XIII secolo; si tratta, com'è evidente, di una serie di opzioni le quali, creando opportune escursioni sillabiche, offrono al versificatore uno spazio operativo all'interno di un sistema metrico tendenzialmente coattivo perché regolato dalle ferree leggi dell'isosillabismo e della sistematica dialefe. Lo stesso spazio operativo, inoltre, è offerto anche all'editore moderno delle opere di Berceo, troppo spesso tentato dai fantasmi di una possibile versificazione anisosillabica²³ o di una sinalefe eccezionale²⁴ che gli impediscono di identificare alcuni guasti della tradizione e, conseguentemente, di porvi rimedio sulla base di una corretta e fondata emendazione congetturale.

2. 1. Ma se un attento esame del canone metrico vigente all'epoca di Berceo esclude categoricamente qualsiasi deviazione dalla norma della « *paritas sillabarum* » consentendoci di interpretare alla lettera gli additamenti dell'anonimo autore dell'*Alexandre*:

fablar curso rimado / por la quaderna *vía*,
a sillavas cuntadas / ca es grant maestria
 (vv. 2cd, lez. di 0),

come valutare allora la presenza, sia pure sporadica, di strofe composte da cinque versi nelle opere del monaco di San Millán?

²³ Cfr., ancora ultimamente, T. Labarta De Chaves, *Gonzalo de Berceo. Vida de Santo Domingo de Silos. Edición de ...*, Madrid, 1972, p. 40: « Tampoco hay seguridad de que absolutamente todos los versos de Berceo fueran de medida perfecta ».

²⁴ Cfr. T. Labarta De Chaves, *op. cit.*, p. 36: « Lo normal es el hiato; aunque la posibilidad de sinalefa pudiera existir como una licencia poética excepcional ».

Secondo Fitz-Gerald, l'infimo numero di tali strofe abnormi è già di per sé argomento sufficiente per inficiarne il carattere di autenticità: « In the *Vida de Santo Domingo de Silos* as Vergara gave it to us there were four couplets of five verses: 167, 185, 509, and 510. My edition eliminates two of these cases: 167 and 509. This leaves but two cases in the whole poem. This proportion is so low (and in the other poems of our author it is also very low) and the existence of five verses to the couplet is so contrary to the idea of a poetry *per la cuaderna vía*, that I believe that more manuscripts of Berceo's works would eliminate other cases and show us that Berceo really wrote only four verses to the couplet »²⁵.

Di fatto, l'indice di frequenza delle strofe con verso soprannumerario è bassissimo; delle 3312 strofe, sicuramente berceane, a noi pervenute, soltanto 8 (e cioè lo 0,2%) presentano questa particolarità distribuendosi in varia misura tra le seguenti opere: *S. D.*, 3 casi (e non 4 riducibili a due come sostiene Fitz-Gerald) [str. 167, 185, 510]; *S. M.*, 2 casi [str. 473, 474]; *Mil*, 2 casi [str. 99, 911]; *S. L.*, 1 caso [str. 15]. Tuttavia non crediamo di poter accettare subito e passivamente la tesi fitz-geraldiana (« ... Berceo really wrote only four verses to the couplet ») senza avere previamente e concretamente valutato i singoli occorrimenti perchè, a nostro avviso, la semplice constatazione della sporadicità di un fenomeno ha sì valore indiziale ma non può essere assunta come prova unica e definitiva per contestarne l'autenticità.

Dalle osservazioni di tipo quantitativo, utili ma non determinanti ai fini del riconoscimento dei tratti originari della tradizione, possiamo quindi all'indagine « qualitativa » condotta direttamente sulle strofe « sospette » nelle loro diverse apparizioni:

- 1) *S. D.* (si segue la nostra edizione critica di prossima pubblicazione. Per eventuali immediati raffronti rinviamo all'ed. Andrés: *Berceo. Vida de Santo Domingo de Silos. Edición crítico-paleográfica del Códice del Siglo XIII*, Madrid, 1958), str. 167:

- | | |
|---------------------------|--------------------|
| a) El abad non fue firme, | fue aýna cambiado, |
| b) Era, como creemos, | de embidia tocado; |

²⁵ *Versification*, cit., pp. 99-100.

- | | |
|-----------------------------|------------------------|
| c) Otorgóli al rey | que lo farié de grado, |
| d) Non fincarié en casa, | ni en el priorado. |
| e) Diz' el rey: « Con esto, | seré vuestro pagado ». |

2) *S. D.*, str. 185:

- | | |
|--------------------------|------------------------|
| a) « Exido so del regno | do nascí e vivía, |
| b) Porque con tu ermano | abenir non podía, |
| c) Ruégote que me dones | una hermitannía, |
| d) Do sirva al que nasco | de la Virgen María ». |
| e) Plaz'me -dixo el rey- | esto, por la fe mía ». |

3) *S. D.*, str. 510:

- | | |
|---------------------------|---------------------|
| a) Demandólos a todos, | maguer era quegado, |
| b) Díxolis: « ¿Qué roýdo | avedes levantado? |
| c) Non á entre vos todos | uno bien acordado, |
| d) Si no non me terriedes | por desmemoriado; |
| e) Buscades la batuda | teniendo el venado. |

4) *S. M.* (ed. Koberstein: *Gonzalo de Berceo. Estoria de San Milán. Textkritische Edition*, Münster/Westfalen, 1964), str. 473:

- | | |
|----------------------------|-----------------------|
| a) Valdesaz, Valdomiellos, | Rinoso con Quintana, |
| b) con villa Envistia, | a bueltas Torquemada, |
| c) de Tariego a suso, | do es la derrunnada, |
| d) Monzon e Baltanas | deven cada posada |
| e) con todos sus alfoces | arienços en soldada. |

5) *S. M.*, str. 474 [SL *om.* 474d]:

- | | |
|----------------------------|-----------------------|
| a) Civico de la Torre | e Civico Naperos, |
| b) tres tres meaias deven | en cera los pecheros; |
| c) Valbuena, Palençuela, | Agosin, Escuderos, |
| d) Munnon que es bien rica | de vinnas e de eros, |
| e) deven seze casados | enviar dos carneros. |

6) *Mil* (ed. Dutton: *Gonzalo de Berceo. Los Milagros de Nuestra Señora. Estudio y edición crítica*, London, 1971), str. 99:

- | | |
|---------------------------|-----------------------|
| a) Confessóse el monge | e fizo penitencia, |
| b) mejoróse de toda | su mala contenencia, |
| c) sirvió a la Gloriosa | mientre ovo potencia, |
| d) finó quando Dios quiso | sin mala repindencia, |
| e) requiescat in pace | cum divina clemencia. |

7) *Mil*, str. 911 (866, secondo l'ed. Solalinde: *Berceo. Milagros de Nuestra Señora*, Madrid, 1958):

- | | |
|----------------------------|--------------------------|
| a) Madre del tu Gonzalvo | señ remembrador |
| b) que de los tos miraclos | fue enterpretador; |
| c) tú fes por él, Sennora, | prezes al Criador, |
| d) ca el tu privilegio | vale a peccador, |
| e) tú li gana la gracia | de Dios, Nuestro Sennor. |

8) S. L. (ed. Tesauro: *Gonzalo de Berceo. Martirio de San Lorenzo. Edizione critica*, Napoli, 1971), str. 15:

- | | |
|-------------------------------|---------------------------|
| a) « Sennor », disso Valerio, | « ayamos abenencia, |
| b) qe non sea sonada | esta nuestra entencia; |
| c) prendi qual tú quisieres, | tú fes la descogencia, |
| d) yo bivré con el otro, | mas no sin repindencia ». |
| e) Disso el apostóligo: | « Otorgo la sentencia ». |

Per non cedere alla tentazione di un procedimento estemporaneo tendente alla formulazione di giudizi soggettivi, faremo appello alle seguenti ipotesi di lavoro:

a) le strofe anomale, così come gli errori da archetipo, possono essere ascritte all'iniziativa del (dei) copista (-i) e quindi non risalire all'originale. Ne consegue che:

b) presumibilmente, all'interno di tali strutture strofiche, non tutte le componenti (cioè i singoli versi) rispondano a chiare esigenze di funzionalità.

c) Se si presentano queste circostanze e se pertanto all'operatore è dato di identificare inequivocabilmente gli aspetti non funzionali di una singola componente (ridondanze fine a se stesse che si estrinsecano generalmente in espressioni formulari affatto gratuite, oppure clausole improprie che determinano l'interruzione del ritmo narrativo e prosodico), l'ipotesi enunciata al punto a) acquista ampi margini di credibilità ed appare nel contempo giustificato ogni intervento volto a restituire alla strofa la sua misura originaria.

d) Il riconoscimento degli aspetti non funzionali, che si identificherebbero nel nostro caso con le addizioni posteriori introdotte da copisti troppo zelanti, risulterà in gran parte agevolato dall'ubicazione più probabile di tali addizioni, dopo il quarto verso della strofa, nella posizione cioè ove il ritmo cadenzato e la rima

uniforme della « cuaderna vía » possono meglio stimolare iniziative autonome, esulanti quindi dall'atto meccanico della trascrizione, sia a livello di echi mnemonici, sia a livello di veri e propri interventi narrativi.

Un primo esame delle otto strofe con verso soprannumerario riferite più sopra ci induce ragionevolmente a credere che in almeno cinque di esse si verifichino le condizioni ipotizzate nei punti c) e d): sono, nell'ordine, la numero 1, la numero 2, la numero 3, la numero 6 e la numero 8. In tutte queste strofe l'ultimo verso, quello contrassegnato con la lettera e, non sembra risalire *recta via* all'originale ma palesa, sulla scorta delle precedenti indicazioni (punto c), i segni di una redazione posteriore fortemente sospetta per ciò che concerne il suo grado di autenticità. Particolarmente chiara, risulta la manomissione della str. 99 dei *Milagros* (esempio n. 6), là dove la formula latina « *requiescat in pace cum divina clemencia* » posta a continuazione del v. 99d (« *finó quando Dios quiso sin mala repindencia* ») rientra ampiamente nei limiti di un'espansione gratuita, irrilevante ai fini del senso contestuale, e, per sua natura, appartenente alla categoria degli « echi mnemonici » che un certo tipo di metro e, soprattutto, un certo tipo di rima possono suggerire ad un amanuense in veste di co-autore o, più semplicemente, di glossatore.

Forse con minore evidenza, ma altrettanto superfluo ai fini del senso contestuale appare l'ultimo verso della str. 510 del *S. D.* (caso n. 3), la cui estrapolazione da un preciso campo semiotico, quello proverbiale, fatto di formule fisse e di luoghi comuni, non può certo essere messa in dubbio²⁶. Anche in questa circostanza l'aggiunta di un quinto verso alla strofa può essere attribuita all'iniziativa autonoma di un copista indotto in tentazione dal fascino ritmico dei primi quattro versi.

Gli ultimi tre versi delle strofe 167 e 185 del *S. D.* (casi n. 1 e 2) e 15 del *S. L.* (caso n. 8), infine, presentano una chiara affinità strutturale e si prestano quindi a una visione d'insieme; in tutti e tre, infatti, il verbo *decir* introduce un'affermazione di assenso messa in bocca all'interlocutore: « *Diz'* el rey: ' Con esto seré

²⁶ Cfr. E. S. O'Kane, *Refranes y frases proverbiales españolas de la edad media*, Madrid, 1959, pp. 59-60.

vuestro pagado' » (S.D., 167e); « Plaz'me — dixo el rey — esto, par la fe mía » (S.D., 185e); « Dixo el apostóligo: 'Otorgo la sentencia' » (S.L., 15e). Tutti e tre, inoltre, sono usati in funzione di clausola strofica, ma si tratta in ogni caso di una clausola impropria o, quanto meno, sospetta giacché interrompe arbitrariamente il ritmo narrativo e prosodico per offrire un'informazione che, in base al contesto, appare del tutto superflua²⁷. Gravano quindi fondate riserve sulla loro autenticità tanto che, a nostro avviso, possono riparare anch'essi nella categoria delle addizioni posteriori, non più però a livello di « echi mnemonici », che presuppongono un rinvio a formule topiche, ma a livello di veri e propri momenti creativi, forse esercizi di composizione²⁸.

Se per le strofe fin qui esaminate il riconoscimento di eventuali interpolazioni è favorito dalla loro ubicazione, non è più così, invece, per le strofe 473 e 474 del S.M. (casi n. 4 e 5) e per la strofa 911 dei *Milagros* (caso n. 7), dove l'ultimo verso, facendo parte integrante della struttura strofica, non può essere annoverato fra i sottoprodotti di una tradizione non originaria. Questa constatazione apre la via a due possibilità:

1^a) nei tre casi prospettati dal S.M. e dai *Mil* l'espansione strofica risale all'originale e quindi risulterà arbitrario ogni intervento volto a restituire il ritmo quaternario;

2^a) l'espansione non risale all'originale, ma in tal caso l'interpolazione andrà ricercata in altra parte della strofa, giacché, come si è visto, l'ultimo verso è sicuramente al di sopra di ogni sospetto.

A favore della seconda possibilità gioca il caso n. 5, come abbiamo già avuto modo di dimostrare nel nostro studio sul pubblico di Berceo, là dove consideravamo più vicina all'originale la lezione dei mss. S e L (*om.* v. 474d) ed imputavamo l'aggiunta del v. 474d e la conseguente espansione strofica testimoniata dal ms. I all'iniziativa autonoma dei monaci o giullari incaricati di

²⁷ Per verificare questa affermazione occorre ovviamente estendere l'indagine ad alcune strofe precedenti e successive la cui conoscenza, in questa sede, è data per scontata.

²⁸ Non si dimentichi che, in assenza di trattati o di scuole, l'atto meccanico della trascrizione di un testo può trasformarsi in un ottimo esercizio per l'apprendimento di una tecnica versificatoria.

diffondere la notizia del *Privilegio de Fernán González* in località non menzionate dal poeta con un evidente scopo propagandistico²⁹.

Ma anche la str. 473, pur godendo nella sua interezza della testimonianza concorde di tutti i mss., presenta i segni di una manomissione posteriore rilevabili, a nostro avviso, nel secondo emistichio del v. 473a e nel primo emistichio del verso successivo. Depennando queste parti si ottiene, infatti, una strofa di quattro versi perfettamente regolare, sia a livello formale sia a livello contenutistico, che riflette probabilmente il primitivo e originario momento redazionale:

- | | |
|----------------------------|-------------------------------------|
| a) Valdesaz, Valdomiellos, | a bueltas Torquemada, |
| b) de Tariego asuso, | do es la derrunnada, |
| c) Monzon e Baltanas | deven cada posada |
| d) con todos sus alfoces | arienços en soldada ³⁰ . |

Soltanto in un secondo tempo gli agenti pubblicitari e tributari del convento di San Millán de la Cogolla, dovendosi recare nelle località di Rinoso, Quintana e Envistia³¹, avrebbero aggiunto i toponimi trascurati da Berceo³² lasciando però evidenti tracce del loro intervento sul piano della versificazione: la rima imperfetta al v. 473a (fra *Quintana e Torquemada* e parole-rima successive, infatti, non v'è rima ma assonanza), che è, in genere, una traccia molto labile, in quanto nella poesia di Berceo non mancano reliquie di una versificazione assonanzata, ma che, in questa precisa circostanza assume un particolare rilievo; l'ipometria nel primo emistichio del v. 473b, che non appare sana-

²⁹ Cfr. A. Ruffinatto, *Berceo agiografo e il suo pubblico*, in « Studi di Letteratura Spagnola », V, 1968-70, 14-15.

³⁰ Vediamo la traduzione: « Val de Salce e Valde-Olmillos, insieme a Torquemada, da Tariego in su dove si trova la cascata, Monzón e Baltanas, tutte le loro case e tutte le loro terre devono pagare un tributo in rotoli di cera ».

³¹ Queste località sono vicine fra di loro e possono quindi essere disposte *ad libitum* nel contesto.

³² Giova ricordare che lo stesso Berceo, in un punto del San Millán, dichiara di non poter fornire un elenco completo delle località soggette al pagamento dei tributi: cfr. vv. 475ab « Los nomnes son rebueltos, graves de acordar, / no los podemos todos en rimas acoplar ».

bile neppure in base a un corretto impiego dell'emendazione congetturale³³.

Aggiungeremo, infine, a guisa di corollario, che la confluenza delle due anomalie strofiche del *S. M.* — le uniche due, si badi bene, in un componimento di 489 strofe — proprio nel punto più apertamente e più dichiaratamente (cfr. n. 32) soggetto ad eventuali amplificazioni dettate da necessità contingenti (la recitazione del poema in luoghi diversi da quelli elencati nella primitiva redazione) riduce notevolmente, quando non la annulla, la possibilità che tali strofe risalgano nella loro interezza all'originale.

L'indagine « qualitativa » fin qui condotta sulle strofe con un verso soprannumerario consente di riconoscere, in almeno sette casi su otto e con una certa sicurezza, la presenza e l'ubicazione di frasi interpolate responsabili dell'alterazione che si viene a creare in ordine al ritmo quaternario caratteristico, come dice lo stesso nome, della « cuaderna vía ». Tutti questi casi rendono poi ampiamente contestabile l'espansione strofica del caso n. 7, in relazione ovviamente al suo grado di autenticità; tuttavia, pur essendo secondo noi identificabile una interpolazione in un punto ben determinato della str. 911 dei *Mil*, preferiamo lasciare questo compito all'intuito del lettore per insufficienza di prove.

D'altro canto, occorre tenere in considerazione la natura di questa strofa, posta, in funzione di colophon, a chiusura del componimento, in un luogo cioè ove più liberamente si esercita l'attività, per così dire, manipolatrice dell'amanuense; si pensi, ad esempio, alla strofa finale dell'*Alexandre* e alla corrispondente « varia lectio » dei due mss. O e P, là dove due autori diversi, ma, più probabilmente, due copisti, si contendono addirittura la paternità dell'opera: Juan Lorenzo de Astorga, secondo la lezione di O, e Gonzalo de Berceo (là nelle vesti di copista e non di autore giac-

³³ L'emendazione suggerita da Brian Dutton (ed. San Millán, p. 156): *Lainvistia*, invece di *Envistia*, non è confortata neppure dagli attestati etimologici e referenziali da lui stesso invocati: « Falta una sílaba que suplo a base del nombre latino de la villa. Las versiones romances del Privilegio varían mucho en este nombre, que deriva de *Villafaginbistia*, cerca de Torquemada. Es probable que el copista de Q omitiera una *la* en villa *lainvistia* ».

ché nulla ci vieta di credere che almeno agli inizi della sua carriera Berceo avesse esercitato tale attività) secondo la lezione di P³⁴.

In conclusione possiamo affermare che, alla luce della nostra indagine, non solo appare confermata la proposizione fitz-geraldiana « Berceo really wrote only four verses to the couplet » (originata, come si ricorderà da un rilevamento statistico), ma si è anche in grado di riconoscere, nella quasi totalità delle strofe espanse, la natura e l'ubicazione del supplemento che, come tale, andrà relegato nell'apparato delle varianti o, quanto meno, evidenziato da particolari segni distintivi in sede di « restitutio textus ».

ALDO RUFFINATTO
Università di Torino

³⁴ Cfr. *Alex* (ed. Willis) str. 2510 [lez. di O]: « Se quisierdes saber quien escrevio este ditado / *Johan Lorenço* bon clerigo e ondrado / [natural] *de Astorga* de mannas bien temprado / el dia del iuyzio Dios sea mio pagado »; str. 2639 [lez. di P]: « Sy queredes saber quien fiço esti ditado / *Gonçalo de Berçeo* es por nombre clamado / natural de Madrid en sant Mylian criado / del abat Johan Sanchez notario por nonbrado ».